

EUROPA ORIENTALIS 3 (1984)

## MARTYNAS MAŽVYDAS E LA LINGUA DEL “CANTO DI S. AMBROGIO” (1549)

---

PIETRO DINI

---

1. Dell'8 giugno 1546 è la lettera di Alberto di Prussia con la quale questi invitava Martynas Mažvydas a trasferirsi a Königsberg dove, a spese del duca, avrebbe potuto intraprendere gli studi universitari. Nel 1544 vi era stata fondata l'università che dal nome del duca venne chiamata *Albertina*. Questi, zelante fautore della Riforma «aveva bisogno di elementi della Lituania maggiore (Granducato di Lituania) per la sua opera educativa tra i lituani prussiani. Aveva bisogno soprattutto di predicatori per le parrocchie lituane. Offrendo vantaggi economici considerevoli agli intellettuali di religione protestante, egli riuscì ad attirarli in buon numero nella Lituania minore...» (Senn 1963:346). In questo modo anche Mažvydas giunse a Königsberg. Dalla collaborazione di questi intellettuali esuli, da lui coordinati, scaturì nel 1547 il *Catechismusa prašty Badei...* (in seguito *Catechismus*), il primo libro lituano.

Mažvydas dovette lavorare intensamente a questa impresa, utilizzando anche materiale che aveva portato dalla Lituania. Dopo appena due semestri, terminata già l'università, egli riuscì a consegnare alle stampe il lavoro. Redasse il testo e ne scrisse la prefazione non in prosa, come sarebbe stato molto più semplice, scrivendo in una lingua non ancora codificata, ma in versi, firmandosi con l'acrostico «MARTINUS MASVIDIUS».

Sul periodo (un anno e mezzo) della sua permanenza nella capitale del ducato si hanno notizie da fonti documentarie oltre che dalle sue lettere. Mažvydas pagava la tassa più bassa per l'iscrizione, un groschen contro i dieci versati dagli altri studenti. Ciò senza dubbio a causa della sua disagiata condizione economica. In una lettera al duca si legge: «Postremo esset etiam Tua Illustris Celsitudo omnibus modis oranda de panno qualicumque ad vestem reli-

---

(\*) Al professor Mario Capaldo va il mio più vivo ringraziamento per i suoi suggerimenti nella stesura definitiva di quest'articolo.

giosam seu sacerdotalem, ne homines haberent, quid reprehenderent in mea persona» (Ročka 1974:256). Simili richieste al duca, dettate da grande senso pratico e formulate sempre con l'enfasi tipica dello stile dell'epoca, accompagnano l'intera vicenda biografica nota di Mažvydas. Ottenuto il baccalaureato nel 1548 esprime al duca il suo desiderio di spostarsi quanto prima dalla tedesca Königsberg, per lui inospitale e in fondo straniera.

All'inizio dell'anno seguente così scriveva Mažvydas al duca di Prussia: “[...] Etsi vero ignorem Germanice, tamen quia meam nativam linguam Lituanicam, dico, perfectissime scio, non esset mihi ea conditio deneganda. Verum si iam conditio ista Labiensis est aliqui designata, nolo eam ambire. Nam potero in alium locum mitti. Veluti quoque audio, Ragnetae parrochiam esse magnam satis et ab aliquot annis carere pastore atque interim multos infantes sine baptismo et adultos multos sine confessione et sacramento altaris mori asserabant. Quod certe periculosum est. Quapropter et ea parrochia indiget idonea persona. Idcirco tuam Illustrem Celsitudinem, dominum nostrum Clementiss[imum], rogo, ut mihi dignetur unam ex his duabus designare conditionem” (Ročka 1974: 251). Delle due parrocchie ambite, Labguvà e Ragainė, quest'ultima situata sulla riva meridionale del fiume Nėmunas, che allora segnava il confine tra il ducato di Prussia e il granducato di Lituania, Mažvydas ottenne la seconda<sup>1</sup>. Probabilmente in questa assegnazione ebbe un ruolo decisivo Sebastiano Perbanth<sup>2</sup>, che era allora governatore del distretto di Ragainė. Qui Mažvydas esercitò le funzioni di pastore fino alla morte che sopraggiunse il 21 maggio 1563<sup>3</sup>.

2. L'insediamento nella parrocchia di Ragainė, che coincise con la Pasqua del 1549, costituì l'“occasione” della seconda opera nota di Martynas Mažvydas. Fu infatti per ringraziarsi Sebastiano Perbanth o per ringraziarlo del favore già ricevuto che Mažvydas tradusse in lituano tre canti religiosi, tra cui il *Te Deum*, e gliene fece dono come omaggio pasquale. L'intero testo va

<sup>1</sup> Oggi si chiama Nėmanas, nel distretto di Kaliningrad.

<sup>2</sup> Sebastian Perbanth è il nome del governatore del distretto di Ragainė al quale Mažvydas donò la GA. Da fonti archivistiche (Königsberger Staatsarchiv, Priv. PruS. fol. 56 Rath.) è stato comprovato che amministrò il distretto dal 1542 al 1561. Il suo nome rivela un'origine prussiana, la cui forma — anch'essa confermata da fonti d'archivio (Königsberger Staatsarchiv. Ordensfol. 109, p. 29) — doveva essere Perbande (Gerulis 1922: XVIII).

<sup>3</sup> In questi anni Mažvydas consegnò alle stampe altri libri (*Forma Chrik[stima]... Königsberg*, presso Daubmann 1559, 42 p.; *Ge[im]es chrik[czoni]kas... Königsberg*, presso Daubmann 1566, 94 p., pubblicate da Vilentas; *Ge[im]es chrik[czoni]kas... Königsberg*, presso Daubmann 1570, 350 p., redatte e pubblicate da Vilentas; *Lietuvi[š]chkos maldos Königsberg 1574*; *Trumpas kla[im]as ir prieprovimas... Königsberg*, presso Osterberger 1579, pubblicato da Vilentas; *ParaphraSis... Königsberg*, presso Osterberger, 1589, 14 p.; aggiunta al *Giesmes duchauanas... di J. Bretkunas*; ripubblicata anche in *Giesmes krikscioniskos... di L. Žengostokas del 1612*). La maggior parte vennero pubblicati postumi.

Occorre precisare che si tratta di una lista aperta poiché non è affatto escluso che esistano altri scritti di Mažvydas non stampati o comunque non noti. Da citare a parte le lettere che ci sono rimaste nel numeo di 13, scritte da Königsberg e da Ragainė (Ročka 1974: 233-245).

sotto il titolo di Gie|me s. Ambra|βeijaus [80 - 92] "Canto di S. Ambrogio" (in seguito GA)<sup>4</sup>. Il testo è composto di tre canti pasquali:

- 1) Tawe diewa garbinam [82 - 90,3] «Te dio lodiamo», con note.
- 2) Per tawa |schwenta priekelima [90,4 - 91,18] «Con la tua santa risurrezione».
- 3) Chri|tus Diewas mu|ju [91,19 - 92] «Cristo Dio nostro».

Dal frontespizio del libro si ricava chiaramente che i tre canti pasquali furono tradotti da Mažvydas senza l'aiuto di collaboratori. Non si spiegherebbe altrimenti l'uso ch'egli fa della prima persona:

- (1) kaip i|schguldzau |ukitomis, ant |schwe|jos i|ch|jiun|ti, ir tawa  
Mili|tas warduy ije priera|schiti, pa|taczau [81,9/12]  
"Perciò ho deciso, come tradussi il Te Deum con gli altri due canti  
minori, di pubblicarlo e dedicarlo al nome di Sua Bontà [S. Perbanth]".

È importante notare inoltre il fatto che sempre nel frontespizio compare per la prima volta, insieme ad alcune notizie autobiografiche, il nome dell'autore per esteso:

- (2) JSgulditas per M. MoSSuida Waitkuna [80,7]  
"Tradotto da M. Mosvidius Waitkuna"

Due anni prima, curando la stampa del *Catechismus* (1547), Mažvydas si era comportato diversamente. Allora appose il proprio nome nella prefazione, ben celato in un acrostico (che fu decifrato solo 350 anni dopo), come se ritenesse di non poter attribuirsi interamente la paternità dell'opera, sebbene proprio per la redazione di quel libro — come ritiene K. Korsakas (Korsakas 1974: 7-45) — fosse stato chiamato a Königsberg dal duca Alberto.

La GA ha avuto in sorte una storia particolare. Infatti, ancora nel 1897, la bibliografia delle opere di Mažvydas comprendeva soltanto il *Catechismus* (1547) [1 - 79] "Catechismo", la *Forma Chrik|tima* (1559) [93 - 104] «Formola battesimale» e la *Paraphra|jis* (1558 - 1562) [135 - 148] "Parafraresi" (Gerulis 1922). In quell'anno Zygmunt Celichowski, allora bibliotecario presso la Biblioteka Kórnicka di Poznań, annunciò la scoperta di un nuovo scritto di Mažvydas (Celichowski 1897). "La biblioteca Kórnicka — narra l'autore del ritrovamento — possedeva una *Postilla* di Seklucjan stampata a Königsberg presso Augezdecki nell'anno 1556. Il vecchio e consumato esemplare di quella *Postilla* richiedeva ormai un restauro". Durante la sistemazione il Celichowski si accorse che "nel mezzo della rilegatura v'erano i resti di un'antica stampa [...]. Così trovai quel testo lituano finora sconosciuto. È la traduzione lituana con note di un inno religioso assai noto, il *Te Deum Laudamus*, con l'aggiunta di due inni lituani sulla risurrezione del Cristo. Il tutto è datato 1549".

<sup>4</sup> Con i numeri tra parentesi quadrate dopo le citazioni di indicano i passi del testo secondo Gerullis 1922.

3. I testi utilizzati da Mažvydas per la traduzione dei due canti minori non sono al momento noti. Per la traduzione del *Te Deum* (Dini 1985: 25; Dini c.d.s.) sono invece almeno tre i testi candidati come possibili modelli: il *Te Deum* in latino, la traduzione polacca del riformatore Jan Seklucjan e quella anonima di autore cattolico conservata nel ms. 71 della Biblioteka Kórnicka.

Le bibliografie (Bobowski 1893; Kryński 1925; Łos 1922; Nowy Korbut 1963-1965) non registrano un *Te Deum* polacco stampato prima di quello di Seklucjan del 1547. Il Warmiński (1901: 206) segnala come possibile antecedente antico polacco del *Te Deum* di Seklucjan una traduzione testimoniata dal manoscritto n. 71 (in seguito ms. 71) conservato nella Biblioteka Kórnicka di Poznań, datato 1551 (Bobowski 1893: 294). Anche ammesso che tra i due testi polacchi vi sia una qualche relazione, come pensa Warmiński, è difficile immaginare che il testo (cattolico) di ms. 71 fosse preferito da Mažvydas a quello di Seklucjan, del quale condivideva la confessione religiosa. Del resto i contatti (letterari) tra i due riformatori cominciarono già in occasione del *Catechismus* del 1547, come dimostra l'esame delle fonti di questo libro (Stang 1929: 5-47).

L'attenta comparazione di questi testi dimostra che Mažvydas si è servito contemporaneamente del testo latino e di una fonte polacca. In particolare si possono stabilire i seguenti due punti.

(a) Mažvydas ha utilizzato come testo di base per la sua traduzione il *Te Deum* latino, mentre in qualche caso ha consultato il *Ciebie boze chwalemy* di Jan Seklucjan (Celichowski 1897: 34-41). Le non rare concordanze con ms. 71 non sono significative dipendendo dal fatto che entrambe le traduzioni sono state fatte sulla stessa fonte latina. Le concordanze col testo latino sono numerose. In particolare Mažvydas si attiene rigidamente, con rare deviazioni, all'*ordo verborum* latino. In almeno dodici casi la lezione di Mažvydas s'accorda col testo latino contro la versione di Seklucjan. Bastino qui i seguenti esempi:

- (3) wi|ja βeme |chlowin [82,4] "tutta la terra onora"  
*Omnis terra veneratur*  
 w|jelka ziemia czczy y teź faly "tutta la terra venera e anche loda" (Sekl.)  
 vshithka zyemya czczy "tutta la terra venera" (ms. 71)
- (4) wie|chpatis diewas Sabaot [83,4] "signore dio Sabaot"  
*Dominus Deus Sabaoth*  
 pan bog w|jchmogący "signore dio onnipotente" (Sekl.)  
 pan bog zastepow "signore dio degli eserciti" (ms. 71)
- (5) |schwenta paβinlt baβnicza [84,5-6] "la santa chiesa riconosce"  
*Sancta confitetur Ecclesia*  
 krze|ciany wyznawaią "i cristiani riconoscono" (Sekl.)  
 shwyeta czyrkyew visnawa "la santa chiesa riconosce" (ms. 71)
- (6) Tewa nei|chmeruta Maie|tota [85,1] "Padre di immensa Maestà"  
*Patrem immensae majestatis*  
 Oycza nie|mierney wielmożno|czy "Padre di immensa potenza" (Sekl.)  
 Oycza nyesmyrney vyelmożnoczy "Padre di immensa potenza" (ms. 71)
- (7) Cze|tingaghi tawa tikra ir wienatighi |unu [85,2] "Venerabile il tuo vero e unico Figlio"  
*Venerandum tuum verum et unicum Filium*

Chwalebneho įyna twego iedinego "Venerabile il tuo unico Figlio" (Sekl.)  
 Twego vyezcznego yedinego shina "Il Tuo venerabile e unico figlio" (ms. 71)

- (8) Tu Karalus garbas Chrište [85,5] "Tu Re di gloria Cristo" [85,5]  
*Tu rex gloriae, Christe*  
 Ty wiecznei chwaly krol, Chryšte "Tu eternamente re di gloria, Cristo" (Sekl.)  
 Thi krolv chwali, Criste "Tu re di gloria, cristo" (ms. 71)
- (9) Tu kaupt įchgaleijey smertis geloni [86,3] "Tu quando sconfiggesti il pungiglione della morte"  
*Tu, devicto mortis aculeo*  
 Ty wįtawįji źwicziaįtwo nad įmiercia "Tu essendo risorto (riportasti?) la vittoria sulla morte" (Sekl.)  
 Thi, przyawshi shmiertelna ossobe "Tu, assumendo sembianza mortale" (ms. 71)

Un esempio chiaro di concordanza tra il *Te Deum* lituano col testo di Seklucjan è il seguente:

- (10) Ir redik mus, bey danguy duk buti anta amβia amβia [88,2-3]  
 "E governaci, e in cielo da(cci) di essere nei secoli dei secoli"  
 y įprawui naz įam a wniebie bidz dai na nawieky "e reggici e in cielo dacci di essere nei secoli" (Sekl.)  
*Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum*

Con il testo latino si accordano l'altra variante polacca (*I rzady ye y povyssay ye aze na wieky*, "E reggici e inalzati nei secoli" ms. 71) e quella di Lutero (*Wart und pfleg ihr zu aller Zeit und heb sie hoch in Ewigkeit*)<sup>5</sup>.

(b) In non pochi casi, oltre alla influenza del modello latino e di quello polacco è possibile rilevare nella GA tratti di creatività. Si consideri il caso seguente:

- (11) Amβinąije įchlowe su įchwen "Eterna gloria con i  
 tayįeis mumus padawanoki santi a noi dona.  
 įweykinki ir gelbek βmones tawa Sana e salva la tua gente  
 ir perβegnoki tewiįchke tawa [87,4-7] e benedici la tua eredità"  
*Aeterna fac cum Sanctis  
 tuis in gloria numerari.  
 Salvum fac populum tuum,  
 Domine, et benedic hereditati tuae*  
 Day nam z twemy įwietemi  
 Krolować wiecznie w niebieįkiey chwale  
 Zachoway lud twój mily panie  
 a day nā wβyįtkym przenieganie (Sekl.)

Qui si osserva che *Amβinąije įchlowe* non ha nulla di corrispondente negli altri testi e che *su įchwentayįeis* è diverso sia dal polacco (*z twemy įwiete-*

<sup>5</sup> Il *Te Deum* tedesco di Lutero non poté essere utilizzato da Mažvydas poiché è noto che quando arrivò a Ragaine egli non conosceva ancora il tedesco. Il passo qui citato per il confronto è preso da M. Luther, *Geistliche Lieder*, Bonn 1907 (a cura di A. Leitzmann).

mi) mentre *mumus padowanoki* ben rispetta la semantica del polacco *Day nam* (cf. Vait, s.v. dać “duoti, iteikti (pa)dovanoti”). Nella lezione {*weykinki ir gelbek* è significativo il raddoppiamento degli imperativi senza riscontro negli altri testi (mantenuto anche nella riedizione del 1570: *Pone ganik ir gelbek...* [549,6] “Signore pasci e salva”). Degna di nota è anche l’omissione del vocativo nel testo lituano. Un discorso a parte richiede *tewi|chke tawa*. Secondo il DLKž *teviškè* significa «gimtoj vieta, gimtine, gimtieji namai (paese, luogo natale)»; ugualmente il LLKž, 235 spiega *hereditas* con “palikimas (lascito), paveldejimas (eredità)”, tuttavia in DP con *teviškè* si traduce sia il polacco *ojczyzna* “patria” che il polacco *dziedzictwo* “eredità” (anche il ms. 71 attesta: *y bogoshlaw dziedzistwu twoyemy* “e benedici la tua eredità”). Perciò è molto probabile che quest’ultimo significato (“eredità”), in accordo col testo latino, fosse già presente al traduttore lituano del *Te Deum*. La lezione che si trova in Seklucjan (*nas wszystkich*) invece è un’esplicitazione del termine latino: l’*hereditas* che si prega di benedire siamo noi tutti.

4. È opinione assai diffusa che i testi antico lituani, specialmente quelli appartenenti al cosiddetto *bažnytinis stilius* (stile religioso), siano traduzioni da modelli polacchi e in questa chiave sono state interpretate molte particolarità di quei testi. Anche la GA, dove comunque l’influenza linguistica slava — del polacco e, in misura minore, del bielorusso — si manifesta a diversi livelli, è stata finora ritenuta una traduzione dal polacco (LTSR Bibliografija: 241). Ora, si è visto però che, per il *Te Deum*, Mažvydas si basò fondamentalmente sul testo latino. E questo è un fatto che vale la pena di considerare più attentamente, sia perché estende all’area latina la ricerca delle fonti di altri testi dello stesso autore (finora Stang 1929; Stang 1976; Dini 1985: 25; Dini c.d.s.) e di altri suoi contemporanei, sia per le nuove prospettive che apre alla storia della lingua lituana nei primi decenni dalla sua attestazione, in particolar modo per quanto riguarda la sintassi storica.

Precisato che l’influenza polacca può essere un fatto di ‘langue’ e non di ‘parole’, si commentano alcuni casi in cui tale influenza si manifesta in modo evidente.

Un esempio è la preposizione *ant*, *anta* che nei testi lituani del XVI-XVII secolo, come altre, conosceva un impiego più ampio di quello attuale. Infatti si trova normalmente anche per indicare il tempo, lo scopo, la comparazione. Nella GA ricorre nel significato di tempo indeterminato [88,3 -88,5/6 -90,2], di scopo [80,9 - 86,1] e per indicare il soggetto cui è rivolta l’azione di un verbo affettivo [89,3/4/5]. Generalmente si ritiene che tale varietà d’uso di *ant* sia calcata sulla preposizione polacca *na*, *nad*, la quale più frequentemente le corrisponde nei modelli polacchi. L’uso di *ant* per indicare scopo è spiegato da Fränkel a partire dal suo significato direzionale: “Als Übergang von der Richtungsbedeutung zu der des Ausgangs, Erfolgs, Zwecks lassen sich Beispiele betrachten...” (Fränkel 1929: 177). Diversamente Palionis propende a vedere anche qui soprattutto l’influenza della preposizione polacca *na*: “Il fatto che nelle traduzioni del XVI - XVII sec. molto spesso *ant* fosse usato nel significato di scopo e destinazione in luogo di *na* degli originali polacchi fa supporre in questi casi l’influenza della lingua polacca” (Palionis 1967:172).

La situazione rispecchiata nella GA non si discosta da questa tendenza generale. Ma un caso merita di essere esaminato più da vicino:

- (12) ant i{chgelbeghima [86,1] "per la liberazione"  
*ad liberandum*  
 dlia wybawienia "per la liberazione" (Sekl.)

Qui l'impiego finale della preposizione *ant* è evidente e confermato dal modello latino. La sintassi del testo lituano è però chiaramente polacca. La costruzione "*ant* + sost. con valore finale" è estranea all'uso lituano contemporaneo (Vait s.v. *dla* "1. significa scopo, destinazione; si traduce col dativo del nome") ma non insolita nei testi del XVI - XVII secolo (Fränkel 1929: 73-79).

Tra questi casi d'influenza polacca occorre registrare l'uso della preposizione *po* + accusativo che è fatto sull'equivalente costruzione polacca. A questo proposito scrive il Fränkel: "Sehr häufig bedeutet lit. *pō* wie lett. *pa* "durch, über ein Raum, eine Stelle hin". Wie meist im lett., so steht auch im lit. nach präposition in diesem Falle in der Regel Akk., während slav. *po* "durch, über etw. hin" je nach den Dialekten mit Akk., Dat. Lok. verbunden wird..." (Fränkel 1929: 151). Probabilmente anche nell'uso insolito del prefisso *pa-* nella forma lituana *palink*{mintoije — il cui corrispondente senza prefisso è attestato, per esempio, in Sž: 403 "*pocieβyciel* / *Consolator, solator* / *Link*{mintoas" — va vista l'influenza della relativa forma polacca. Similmente la scelta dell'allativo<sup>6</sup> è suggerita dalla costruzione polacca "*k* + dativo".

- (13) pa wi{|a βeme [84,5] "su tutta la terra-mondo"  
*powβi|tkym }wiecie* "su tutto il mondo" (Sekl.)  
*per orbem terrarum*
- (14) palink {mintoije [85,4] "consolatore"  
*poczie}{aiączego* "consolatore" (Sekl.)  
*Paraclitum*

<sup>6</sup> L'allativo è un caso secondario che in antico lituano compare come regolare forma di declinazione, costruito per mezzo della aggiunta di una postposizione a casi già attestati. Tale postposizione per l'allativo è *-pi* (come per l'adessivo; per l'illativo invece è *-na*), sempre senza accento. Già nei più antichi documenti linguistici appare la forma abbreviata *-p*, talvolta palatalizzata, aggiunta al genitivo singolare e plurale. Nella grammatica di Klein del 1653 sono annotati i locativi postposizionali in uso nella lingua lituana dell'epoca. Tuttavia, i testi del XVI-XVII secolo mostrano come il loro impiego fosse già in declino e venissero sempre più sostituiti da costruzioni con preposizioni. Oggi l'allativo come caso indipendente è attestato solo in alcune isole linguistiche della Lituania. A Lazūnai è particolarmente vivo e presenta ancora forme del singolare e del plurale; il più diffuso è quello dei nomi in *-ō*; aggettivi, pronomi e numerali si concordano col nome nel caso allativo. Più a nord si incontra anche nei territori di Gervečiai (con la postposizione *-k*) e di Zietela. Negli altri dialetti lituani e nella lingua comune è stato sostituito da costruzioni preposizionali: "*prie* + gen." e "*pas* / *i* + acc.". Forme isolate di allativo di tempo sono oggi usate frequentemente in espressioni divenute avverbiali, come *vakarop*, *rudeniop* "verso sera, verso autunno", ma anche *galop*, *velniop* "alla fine, al diavolo".

- (15) Tawe|p [82,5/6 - 83,1] «Alla tua volta»  
 Ktobie “Verso te” (Sekl.)  
*Tibi*

Il lessico della GA è anch'esso caratterizzato da una massiccia presenza di prestiti (36) dalle lingue slave. In maggioranza sono quelle parole che possono derivare ugualmente dal bielorusso come dal polacco [33,3%]; seguono i bielorusismi [30,5%], i polonismi [16,6%], i russismi [11,1%] e, molto pochi, i prestiti da altre lingue non slave [8,3%].

A questo punto, si può osservare come, nel caso del *Te deum*, il modello latino abbia influito sul lituano.

A proposito della costruzione “*ing* + accusativo” con i verbi che significano “credere” Palionis ritiene che la “si prese ad usare guardando al polacco *wierzyć, zawierzyć w kogo*, credere in qualcuno” (Palionis 1967: 178). Ora, nei casi in cui “*ing* + accusativo” ricorre nel testo della GA si vede che, contro l'opinione invalsa, è ugualmente sostenibile l'influenza latina di “*in* + accusativo” (cui lituano “*ing* + acc.” e polacco “*w* + acc.” sintatticamente corrispondono). Similmente l'uso del pronome possessivo di 2 persona singolare *Tawa* si conforma a quello latino in almeno due passi in cui esso viene impiegato dove il lituano contemporaneo richiede *savo*<sup>7</sup>. Così l'uso temporale della preposizione lituana *per* va ritenuto un calco dal latino.

- (16) nu|tikeijom ing tawe [89,6] “abbiamo sperato in te”  
*speravimus in te*  
 wtobie mamy ufanie “in te abbiamo speranza” (Sekl.)  
 Ing tawe wie|chpatie tikiu [90,1] “in te signore credo”  
*In te, Domine, speravi*  
 Wtobie naž panie ufany “In te, nostro signore, speriamo” (Sekl.)
- (17) |weykinki ir gelbek βmones tawaa [87,6] “Sana e salva la tua gente”  
*Salvum fac populum tuum*

<sup>7</sup> Sul problema dell'uso riflessivo dei pronomi personali in antico lituano si è espresso per ultimo A. Rosinas (*Viena asmeninių I ir II asmens ivardžių vartosenos ypatybė lietuvių senųjų raštų kalboje*, Baltistica 1973 (2) p. 161-170). L'autore passa in rassegna gli studi sull'argomento ed elabora in maniera originale le osservazioni già effettuate al riguardo da A. Bezenberger (*Beiträge zur Geschichte der litauischen Sprache*, Göttingen 1877 p. 254-256) e da J. Palionis (Palionis 1967: 192). Le conclusioni cui egli giunge sono per diversi aspetti interessanti. Non è possibile però condividere a pieno, soprattutto sulla base della presente ricerca, la sua affermazione che “senza dubbio l'uso riflessivo dei pronomi personali nella lingua degli scritti della Lituania prussiana è il risultato dell'interferenza della lingua tedesca”. Ciò è contraddetto dai fatti qui dimostrati. Non di interferenza tedesca si deve parlare per il primissimo periodo di formazione della lingua scritta lituana del ducato di Prussia, ma di interferenza latina o polacca. L'influenza del tedesco sarà di poco successiva ma non può essere affermata come unica in modo da comprendere anche tutti gli scritti di Mažvydas come fa Rosinas: “Il modello tedesco dei pronomi personali usato da Mažvydas poté in seguito divenire ‘norma’ scritta e legittimare una certa tradizione. “La ricerca delle fonti utilizzate da Mažvydas permetterà di far luce anche su questo punto.

Zachoway lud twoy "Salva il tuo popolo" (Sekl.)  
 ir perβegnoki tewi|chke tawa [88,1] "e benedici la tua eredità  
*et benedic hereditati tuae*  
 day na wβi|tkyum przezeḡnanie "dai a noi tutti la benedizione" (Sekl.)  
 Te|tow |u|j|imilimas tawa ant mu|ju [89,5] "Sia la tua misericordia su di noi"  
*Fiat misericordia tua super nos*  
 Obroc k nam milo|jierdzie |woje "Rivolgi a noi la tua misericordia" (Sekl.)

- (18) Per wi|jokias dienas [88,4] "Ogni giorno"  
*Per singulos dies*  
 po wβi|tky dny "Per tutto il giorno" (Sekl.)

5. L'altro aspetto della lingua di Mažvydas che si deve considerare è quello delle sue componenti dialettali. È un fatto che la lingua delle sue opere presenta una particolare mescolanza di elementi altolituani e bassolituani. Anche a una prima lettura il testo della GA rivela una complessa *coloritura dialettale*. Da questo punto di vista alcune questioni grammaticali meritano d'essere osservate più da vicino.

(a) Al dittongo altolit. *uo* nella GA corrisponde, come nel samogizio meridionale, *u*.

- (19) *u* nug, nugi [81,5 - 89,2 - 91,2 - 91,21] prep.; cf. nuo(-gi) "da"  
 Kurius [87,2] pr. rel. acc. pl.; cf. kuriuos "i quali"  
 Branguiju [87,3] agg. det. m. str. sg.; cf. branguoju "col prezioso"  
 duk [88,2] v. imp. Ps. 2p. sg.; cf. duok "dai!"  
 dukem [92,141] v. imp. Ps. 1p. pl.; cf. duokim "(che) diamo"

Al dittongo altolit. *ie* corrispondono invece *ie* (66%), *e* (22,8%), *i* (19,5%).

- (20) *ie* gie|me [80,1 - 90,4 - 91,19] sf. nom. sg.; cf. giesmē "canto"  
 diewas [83,4 - 91,20 - 92,10 etc. (da sola rappresenta il 35% dei casi)] sm.  
 nom. sg.; cf. diēvas "dio"  
 diena [91,16] sf. nom. sg.; cf. dienā "giorno"
- (21) *e* ge|sme [81,8] sf. acc. sg.; cf. giesmę "canto"  
 ge|memis [80,4] sf. str. pl.; cf. giesmėmis "col canto"  
 gedodamij [91,12] Part. Ps. m. pl.; cf. giedodami "cantando"  
 nug greku [89,2] sm. gen. pl.; cf. nuo nuodėmių "dai peccati"  
 nei|chmeruta [85,1] agg. m. gen. sg.; cf. neišmatuoto "dello smisurato"
- (22) *i* mene|jis [81,17 - 92,17] sf. gen. sg.; cf. menesio "del mese"  
 |mertis [86,3 - 90,10] sm/f. gen. sg.; cf. mirtiės "della morte" (ma si trova anche |merties [91,17] "idem")

Gli esiti *u*, *i* dimostrano chiaramente l'estrazione samogizia (meridionale) della fonetica attestata nella GA e confermano perciò la tesi dell'origine samogizia di Mažvydas. L'alternanza *e/ie* negli altri casi testimonia invece lo sforzo dell'autore di includere nella sua lingua scritta elementi estranei al suo

dialetto natale (e insieme mostra le difficoltà grafiche che egli dovette risolvere nel suo lavoro).

(b) In alcuni casi trova attuazione la legge fonetica samogizia, per cui — com'è noto — ad altolit. \**jā* corrisponde in bassolit. *e*.

- (23) Kure (-ę) [80,3] pr. rel. indef. acc. sg. f.; cf. kurią “la quale”  
 Dwaļe [85,4] sm. acc. sg.; cf. dvasiā “dio”  
 koiļe [91,8] sf. str. sg.; cf. koja “piede”  
 iļe [81,9/11/12] pr. pers. 3p. acc. sg. f.; cf. jā “lei, -la”  
 palinksmintoļe [85,4] agg. det. f. acc. sg.; cf. (pa)linksmintāļā “consolatore”

(c) Per quanto riguarda la “legge delle affricate”, secondo la quale — com'è noto — *t*, *d*, davanti a \**ja* (> *e*) passano a *č*, *dž* (p. es.: sam. *svētē*, altolit. *svečiai* “ospiti”), la GA si accorda senza eccezioni con l'altolitiano:

- (24) *DJdzos* [81,1] agg. f. gen. sg.; cf. didžios “della grande”  
 geidz [81,5] v. Ps. 3 p.; cf. geidžia “desidera”  
 šodza [81,7] sm. gen. sg.; cf. žodžio “della parola”

La palatalizzazione di *t*, *d* è uno dei tratti principali che caratterizzano l'altolitiano nei confronti del samogizio. È importante notare che su questo punto il *Catechismus* del 1547 si comporta assai diversamente dalla GA presentando regolarmente i samogizi *t*, *d* [96%].

(d) Nella GA sono frequenti le forme nominali e verbali con desinenza abbreviata tipica dei dialetti samogizi.

- (25) *Cherubins* [83,4] sm. nom. sg.; cf. kerubinas “cherubino”  
 Moļšuids [81,4] nom. sg.; cf. Mažvydas  
 šchirdi [81,15] sf. str. sg.; cf. širdimi “col cuore”  
 kurio diena [91,6] sf. loc. sg.; cf. kuriļoļe dienoļe “nel quale giorno”  
 geidz [81,5] v. Ps. 3p.; cf. geidžia “desidera”  
 praschidams [81,14] Part. m. sg.; cf. prašydamas “chiedendo”

Ricorrono nondimeno anche le desinenze piene. Queste però non vanno in nessun caso considerate un tratto altolitiano della GA, potendo essere considerate anche forme samogizie

- (26) *prana*ļchu [84,2] sm. gen. pl.; cf. pranašū “dei profeti”  
 pulkas [84,4] sm. nom. sg.; cf. pulkas “esercito, schiera”  
 galibes [82,6] sf. nom. pl.; cf. galibes “potenze”

La compresenza di desinenze piene accanto a desinenze abbreviate (*-as* / *-s*) del nom. sg. del tipo *diēwas* [83,4] (cf. diēvas “dio”) e del tipo *Cherubins* [83,4] (cf. kerubinas “cherubino”) induce a pensare che gli scritti di Mažvydas fissino quella fase del processo di abbreviazione delle desinenze in cui le forme abbreviate venivano usate in alternanza a quelle piene.

(e) In tutto nella GA si contano 13 occorrenze del formante altolit. *-ki* (8

volte *-k*, 5 volte *-k(i)*. Di contro in 4 casi ricorre il formante *-kia* (*-ke*) dei dialetti samogizi.

- (27) *-ki* {u}{j}imilk [89,3]: {u}{j}imilki [89,4]; cf. susimilk "abbi misericordia"  
 {weykinki ir gelbek... [87,6]; cf. sveykink ir gelbèk "sana e salva..."  
 Lobek [81,16]; cf. lobek "arricchisciti"  
 duk [88,2]; cf. duok "dai"  
 atlei{k [90,8]; cf. atleisk "perdona"  
 perβegnoki [88,1]; cf. peržegnok "benedisci"  
 padeki [87,2]; cf. padék "aiuta"
- (28) *-kia* bukem [91,1]; cf. bukim "che siamo"  
 perwer{kēt [91,12]; cf. perverskite "voiltatevi"  
 dukem [92,14]; cf. duokim "diamo"  
 garbinkem [92,15]; cf. garbinkim "lodiamo"

Si vede che Mažvydas impiega indifferentemente il formante altolituano e quello bassolituano. Il rapporto numerico è però in favore del primo [76,4%]. È interessante la distribuzione dei formanti *-k(i)* e *-kai*: il primo compare nel *Te Deum* (e due volte negli altri canti) solo nelle forme singolari, l'altro ricorre sempre nelle forme plurali, mai nel *Te Deum*.

6. Grinaveckis (1975: 35-36) ha sostenuto la tesi che Mažvydas scrisse in un dialetto samogizio della regione di Klaipeda. Questa opinione nasceva probabilmente dal fatto che Mažvydas, avendo studiato a Königsberg, era originario di una regione che allora apparteneva al ducato. Altri studiosi (Buga 1924: 6; Stang 1929: 179; Fränkel 1931: 141; Senkus 1957: 67-81) ritengono che la compresenza di elementi dialettali alto- e bassolituani nell'opera di Mažvydas sia un obiettivo consapevolmente perseguito dall'autore. In altri termini, questi avrebbe accolto nella lingua dei suoi scritti, basata sul suo dialetto d'origine (una variante del bassolituano), elementi altolituani. E in effetti gli elementi bassolituani diminuiscono sensibilmente dal *Catechismus* (1547) al *Gešmes Chrik{czoni}kas* [149 - 242 e 243 - 592] "Libro dei Canti" (1570), mentre dall'uno all'altra cresce in proporzione la frequenza degli elementi altolituani. Ciò vale a dire che, considerati nel loro complesso, gli scritti di Mažvydas mostrano la tendenza dell'autore a conformarsi al modello linguistico del dialetto altolituano. D'altra parte, poiché è improbabile che egli potesse decidersi in favore dell'uno o dell'altro per ragioni teoriche (in rapporto a una sua consapevolezza della "questione della lingua" lituana), il motivo di questo suo progressivo uniformarsi al modello altolituano deve essere cercato altrove.

7. Per Z. Zinkevičius (1976-1978) è indubbio che Mažvydas scrisse sulla base del dialetto bassolituano e che il suo dialetto d'origine rappresenta una delle varietà dialettali di quella regione. In quest'area dialettale si distinguono tre subdialetti secondo le tre possibili modificazioni dei dittonghi *uo*, *ie*: quello settentrionale, che trasforma *uo*, *ie* in *ou*, *ei*; quello meridionale che muta i

due dittonghi nelle vocali *ū, ī*<sup>8</sup>; quello occidentale, che li modifica in *o, e*. L'analisi dell'opera di Mažvydas mostra che egli proviene dalla seconda delle tre aree suddette dove vengono pronunciate le vocali *ū, ī*. Sembra però che Mažvydas cercasse di evitare questa particolarità del suo dialetto d'origine utilizzando i dittonghi altolituani *uo, ie* (resi graficamente dapprima con *o, e*, poi, più frequentemente, con *ū, ie*).

Zinkevičius ha inoltre sostenuto con valide ragioni (Zinkevičius 1976-1978) che il padre di Mažvydas fosse originario della Samogizia (lit. *Žemaitija* 'terra bassa', da *žemas* 'basso') e che parlava un dialetto samogizio meridionale, mentre la madre, originaria della Aukštota (lit. *Aukštaitija* 'terra alta', da *áukštat* 'alto'), parlava un dialetto altolituano. Nel *milieu* linguistico in cui Mažvydas viveva il dialetto samogizio era certamente predominante. Sicchè la presenza dell'elemento altolituano nella lingua delle sue opere si può ragionevolmente spiegare col fatto che egli crebbe in una famiglia linguisticamente mista.

Comunque, Mažvydas continuò senz'altro ad avere contatti con altri dialetti per tutta l'adolescenza con le visite ai nonni materni e in seguito fino all'epoca dei primi studi compiuti forse a Vilnius. Se è vera la supposizione che anche Mažvydas era in qualche modo in rapporto col Collegio istituito da A. Kulvietis<sup>9</sup> a Vilnius nel 1539, è probabile che egli avesse modo di praticare quella che K. Jablonskis chiama la *sostinės kalba* (Jablonskis 1948: 89-108), cioè la lingua della capitale, una sorta di interdialeto orale in cui si espressero e "intesero" i maggiorenti lituani nella riunione della *Ponų Taryba*, "Consiglio dei signori", già nel 1492 e grazie alla quale ugualmente si "intendevano" e regolavano i loro affari i mercanti della capitale. Come ogni altra persona istruita dell'epoca anch'egli si sarà espresso in questa lingua nella scuola, durante le lezioni impartite o ricevute, e in ogni circostanza ufficiale, lasciando però trasparire la chiara impronta del proprio dialetto d'origine.

A questo punto appare chiaro che la tipica tessitura dialettale della lingua di Mažvydas deve essere compresa come il riflesso delle concrete situazioni in cui questi si trovò a vivere e operare. In altri termini, se la lingua del pri-

<sup>8</sup> A. GIRDENIS (*Ką turi dūnininkai vietoj literatūrinės kalbos ie, uo*, Baltistica 1970 (2) p. 143-146) ha indagato il dialetto di Paakmenys (distretto di Silalės) nel cuore del territorio del subdialetto bassolituano meridionale (*dūnininkai*). Certe coppie minime qui riscontrate, come *rietas* "anca": *rytas* "mattino"; *kuōdas* "cresta, degli uccelli": *kūdas* "fine, magro", mostrano che i riflessi dei suoni *ie, uo* della lingua letteraria, in realtà si differenziano all'interno dello stesso subdialetto meridionale (nel dialetto di Paakmenys al posto dei tradizionali riflessi *ī, ū* attribuiti ai parlari meridionali samogizi, si osservano i dittongoidi *ū, uū*, per cui le suddette coppie qui risultano *rīuc/rīc* : *ric/ríc* ; *kūuc* / *kuuc* : *kūc*.

<sup>9</sup> Abromas Kulvietis, latinizzato Culvensis, era nativo di Kulva nella regione di Kaunas. Studiò a Cracovia, Lipsia e Siena dove ottenne il grado di dottore. Propagò in Lituania le idee della Riforma; istituì a Vilnius un Collegio sotto la protezione della regina Bona dove venivano istruiti i giovani della nobiltà lituana nelle lingue antiche e nelle scritture. Le vicende del Collegio lo costrinsero a riparare nel ducato di Prussia, dove divenne primo professore di greco dell'università di Königsberg. Dietro richiesta del duca tradusse e compose canti in lituano distribuiti in copie manoscritte di cui più tardi si servirà anche Mažvydas per il *Catechismus*. Morì il 6 giugno 1545 di tubercolosi.

mo libro è quella più ricca di bassolituanismi è perché Mažvydas, redigendo quel libro, si rifece soprattutto al proprio dialetto d'origine, quello di cui aveva maggiore competenza. E così, se la lingua delle sue opere pubblicate postume è quasi priva di bassolituanismi e anzi è quasi identificabile nel dialetto altolituano del cugino Vilentas<sup>10</sup>, allora il fenomeno sarà da attribuire non solo alla revisione di quest'ultimo, ma anche al fatto che Mažvydas scrisse queste opere dopo un periodo non breve di lavoro e convivenza nella parrocchia di Ragaine, tra i suoi fedeli *lietuvinkai*, i lituani residenti nel ducato di Prussia parlanti un dialetto altolituano. E a questo punto sarà chiaro anche quale sia il posto occupato dalla GA nell'opera di M. Mažvydas. Come si colloca invece quest'ultima, nel suo complesso, nel primo periodo di formazione della lingua letteraria lituana è questione più ampia, che sarà ripresa altrove. Anch'essa può essere detta senza errore, come si usa spesso in altri domini filologici, "questione della lingua".

### BIBLIOGRAFIA

- DLKž *Dabartines lietuvių kalbos žodynas*, Vilnius 1972  
 DP M. Daukša, *Postile*, Vilnius 1599  
 GA M. Mažvydas, *Giešme S. Ambrašeijaus...* Königsberg 1549  
 LLKž *Lietuvių-Lotynų kalbos žodynas*, Vilnius 1972  
 LRKž *Lietuvių Rašomosios kalbos žodynas*, Heidelberg 1931-1968  
 Sž K. Sirvydas, *Dictionarum trium linguarum*, 1642 (ed. facsimile "Pirmasis lietuvių kalbos žodynas", Vilnius, 1979)  
 Vait V. Vaitkevičiute, *Lenkų-Lietuvių kalbos žodynas*, Vilnius 1979
- Bobowski 1893  
 M. Bobowski, *Polskie pieśni katolickie*, Kraków 1893
- Būga 1924  
 K. Būga, *Lietuvių kalbos žodynas I*, Kaunas 1924
- Celichowski 1897  
 Z. Celichowski, *M. Mosswida Waitkuna przeklad litewski pieśni Te Deum laudamus zr. 1549*, Nakładem biblioteki Kórnickiej, Poznań 1897
- Dini 1985  
 P. Dini, *Apie Mažvydo šaltinių bei vertimų fenomenologija: "Giešme s. Ambrašeijaus bey s. Auguština..."*, in: *Abstracts of the first international Conference of balticists*, Vilnius 9-12 october 1985
- Dini c.d.s.  
 P. Dini, *Apie Mažvydo Te Deum 1549 m. vertimą*, "Baltistica" 1986.

<sup>10</sup> Baltramiejaus Vilentas, nella prefazione alla sua opera *Evangelijos bei Epistolas* (1579) chiama Mažvydas 'frater patruelis'. Molto probabilmente Mažvydas era il figlio della sorella del padre di Vilentas. Baltramiejus Vilentas studiò a Königsberg dal 1546, qui esercitò l'esercizio pastorale dal 1550 e vi morì nel 1587. Oltre che per la pubblicazione dell'opera postuma del cugino è noto per la traduzione dell'*Enchiridion* di Lutero, i Vangeli e le Epistole (dalla Bibbia di Lutero).

- Fränkel 1929  
E. Fränkel, *Syntax der litauischen Postpositionen und Praepositionen*, Heidelberg 1929
- Fränkel 1931  
E. Fränkel, *Apie Mažvydo Katekizmo kalbą*, "Archivum Philologicum" II.
- Gerulis 1922  
J. Gerulis, *Mažvydas. Senieji lietuvių skaitymai iki 1570 metams*, Kaunas 1922 (edizione tedesca: J. Gerullis, *Mosvid. Die ältesten litauischen Sprachdenkmäler bis zum Jahre 1570*, Heidelberg 1923)
- Grinaveckis 1963  
V. Grinaveckis, *Dėl Mažvydo Katekizmo tarmės lokalizacijos*, "Kalbotyra" VI.
- Grinaveckis 1975  
V. Grinaveckis, *Kuria tarme parašyta pirmoji lietuviška knyga*, "Mokslas ir gyvenimas" 1975, 11.
- Jablonskis 1948  
K. Jablonskis, *Mažvydo gyvenimas ir aplinka*, in: *Senoji lietuviška knyga*, Vilnius 1948.
- Korsakas 1974  
K. Korsakas, *Martynas Mažvydas. Asmenybė ir gyvenimas*, in: *Pirmoji lietuviška knyga*, Vilnius 1974
- Kryński 1925  
A.A. e M. Kryński, *Zabytki języka staropolskiego z wieku XIV-go, XV-go i początku XVI-go w.*, W-wa 1925
- Łos 1922  
J. Łos, *Początki piśmiennictwa polskiego*, Lwów 1922
- LTSR Bibliografija  
"Lietuvos TSR Bibliografija", Vilnius
- Pakarklis 1947  
P. Pakarklis, *Mažvydo kilmės klausimas*, in: *Senoji Lietuviška knyga*, Vilnius 1948
- Palionis 1967  
J. Palionis, *Lietuvių literatūrinė kalbos XVI-XVII a.*, Vilnius 1967
- Ročka 1974  
M. Ročka, *Martyno Mažvydoraštai*, in: *Pirmoji lietuviška knyga*, Vilnius 1974
- Schleicher 1853  
in: *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaft. Phil. Hist. Classe XI, 1 Heft*, Wien
- Senkus 1957  
J. Senkus, *Pirmosios lietuviškos knygos tarmė*, "Lietuvių kalbotyros klausimai" I.
- Senn 1963  
A. Senn, *La letteratura lituana*, in: *Le letterature baltiche* (a cura di G. Devoto), Milano 1963
- Stang 1929  
Chr. Stang, *Die Sprache des litauischen Katekismus von Mažvydas*, Oslo 1929
- Stang 1976  
Chr. Stang, *Dėl Mažvydo "Formos Chrikstima" šaltinio*, "Baltistica" (1)
- Warmiński 1906  
J. Warmiński, *Andrzej Samuel i Jan Seklucjan*, Poznań 1906
- Zinkevičius 1976-1978  
Z. Zinkevičius, *Mažvydo raštų kalba*, "Baltistica" 1976 (2), 1977 (1,2) 1978 (1)

Pirmoje šio straipsnio pusėje nušviečiama M. Mažvydo 1549 m. "Giełme s. Ambraßejaus" (= GA) šaltiniu tyrinėjimo raida nuo pat teksto atradimo (1897 m. Z. Celichowski deka) iki šių dienų. Akivaizdus autoriaus įrodymas, kad pagrindines veikalo giesmes (t. y. "Tawe diewa garbinam") vertimui Mažvydas ypač dažnai remėsi lotyniškuoju modeliu, o ne lenkiškuoju (priešingai negu buvo iki šiol manyta). Antroje straipsnio pusėje konkrečiai nagrinėjami lotynų ir lenkų kalbų interferencijos atvejai (ypač sintaksės srityje) aptinkami GA tekste. Taip pat nušviečiama GA ypatinga tarmine sudėtis, remiantis paskutiniais Mažvydo kalbos tyrimo rezultatais.

The first part of this article gives a survey of the researches about the "Giełme s. Ambraßejaus" (= GA) by M. Mažvydas edited in 1549, from the discovery of the text (in 1897 by Z. Celichowski) till today. Remarkable is author's demonstration that for the translation of the main hymn of the work ("Tawe diewa garbinam"), Mažvydas very often based himself on latin rather than polish model (how it was thought). In the second part of the article the author concretely investigates some cases of interference (especially in the syntax) between latin and polish and the peculiar dialectal composition of the GA on the ground of the latest results on the study of the language of Mažvydas.

